

In Italia è boom del porto d'armi

Si contano 10 milioni di fucili e pistole e 4 milioni di persone con il permesso di usarli. A preoccupare è soprattutto l'aumento delle richieste per uso sportivo. Facili da ottenere, difficili da controllare

di **Silvia Pasqualotto**
 @SilviaPasqualot

F abio Di Lello è uno degli oltre 470.000 italiani che possiedono un porto d'armi per uso sportivo. Il fornaio di Vasto, per oltre 10 anni, si era limitato a sparare al poligono. Il 1° febbraio ha però usato la pistola per uccidere Italo D'Elisa, responsabile dell'incidente stradale nel quale, qualche mese prima, era morta sua moglie Roberta. Eppure Di Lello quella pistola non avrebbe dovuto averla con sé perché non si trovava in un poligono e, soprattutto, perché era in cura psichiatrica e assumeva psicofarmaci. Il caso ha riaperto l'attenzione sulla diffusione di armi nel nostro Paese e sui criteri con cui vengono concesse le licenze.

Cosa spinge a fare domanda. Secondo le stime Eurispes sarebbero 4 milioni gli italiani che hanno un porto d'armi, e oltre 10 milioni le armi presenti nel nostro Paese. A essere cresciuti, come hanno rivelato gli ultimi dati del ministero dell'Interno, sono soprattutto le licenze per uso sportivo e per la caccia, aumentate tra il 2014 e il 2015 rispettivamente del 18,4% e del 12,4%. Si tratta di autentica passione sportiva o questo boom nasconde qualcos'altro? «Di sicuro sono dati che fanno riflette-



re» osserva Daniele Tiszone, segretario nazionale del sindacato di polizia Silp. «Specie se si tiene conto che, invece, le richieste per difesa personale sono diminuite. L'aumento di licenze sportive e per la caccia, molto più facili da ottenere, nasconde in genere il desiderio di possedere un'arma. La pistola continua a essere considerata, erroneamente, un deterrente contro furti e rapine».

Come si ottiene la licenza. Quella per difesa personale viene rilasciata solo se c'è un reale bisogno di protezione, come nel caso delle guardie giurate. «La licenza per il tiro a volo o per la caccia è invece concessa più facilmente: se si è incensurati, basta superare un test e una visita psichiatrica. La legge vieta di avere con sé fucili e pistole se non quando si va a caccia o al poligono. Le carenze del personale di polizia non permettono tuttavia di fare sempre controlli adeguati» rivela Tiszone. Oltre

alle verifiche delle forze dell'ordine, chi maneggia armi deve superare anche visite mediche. Negli ultimi 2 anni, proprio in concomitanza con la crescita delle licenze, i controlli psicologici sono diventati più scrupolosi: «Oggi non basta presentare il certificato del medico di famiglia come in passato. Chi richiede un porto d'armi deve sottoporsi a perizie psichiatriche» spiega Marco Cannavici, psichiatra militare.

Per quale motivo la prevenzione non funziona. Ma perché allora a Di Lello non era stato revocato il porto d'armi? «Il problema» continua Cannavici «è che manca la prevenzione. Quando un medico ha in cura una persona con disturbi psichici, dovrebbe segnalarlo al commissariato o alla prefettura che, a loro volta, dovrebbero verificare se ha un porto d'armi e revocarglielo. Un sistema di questo tipo potrebbe evitare nuove situazioni fuori controllo come quello di Vasto».